DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121, 683.385, 63.521, 61 460, 67.845

ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 1.600
Un semestre . . . 830
Un trimestre . . . 440

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1-29795

PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna. Commerciali e Cinema L. 40 - Lebi spettacoli L. 40 - Cronaca L. 60 - Necrologie L. 40 - Finanziaria Banche Legali L. 60 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S. P. I.) Via del Parlamento, 9, Roma - Telefono 61 552 - 63 904

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LA ZAPPA SUI PIEDI

"Il nuovo Governo non dovrà assicurare vantaggi a chi non ne ha bisogno„ ha dichiarato la Confida. Bene. Gli agrari, che hanno le tasche piene di milioni, applichino dunque il lodo sulla mezzadria.

ANNO XXIV (Nuova serie) N. 23 | MARTEDI 28 GENNAIO 1947 | Una copia L. 6 - Arretrata L. 10

IL TAMBURINO E IL TAMBURO

Il primo errore commesso da De Gasperi è stato quello di aprire la crisi, ed è un errore che oramai tutti o quasi tutti, e credo anche buona parte dei suoi seguaci, sono d'accordo nel riconoscere. Tutti o quasi tutti, infatti, sono d'accordo nel riconoscere che formalmente e sostanzialmente erano davanti a De Gasperi, al suo ritorno d'America, elementi di fatto che giustificavano un rimaneggiamento del governo e un ritocco del suo programma, ma non giustificavano una cosa lunga, penosa, piena per il Paese di insidie e pericoli, quale è inevitabilmente, nelle circostanze attuali, una crisi totale del governo. Mancando la giustificazione oggettiva della crisi, è inevitabile che si dovesse pensare a una decisione se non imposta per lo meno suggerita con insistenza dall'estero, e precisamente dagli esponenti di quei circoli politici americani che si erano affollati attorno a De Gasperi durante il suo viaggio negli Stati Uniti.

Ed è stato questo il secondo errore commesso da De Gasperi. Egli si è comportato in modo da avvalorare questa supposizione, tanto che, per quanto egli faccia o dica, oggi essa viene espressa o accettata in modo quasi generale.

Ora, il nostro Paese esce da prove durissime, e prove durissime sta attraversando. Questo ha stancato e in parte demoralizzato il popolo; non ha però fatto scomparire, anzi, per certi aspetti ha reso più acuto il senso nazionale degli italiani. In altri periodi è certo che un uomo politico il quale avesse lasciato anche solo affiorare il dubbio che una sua mossa fosse stata suggerita dallo straniero, avrebbe pagato la cosa molto duramente. Oggi, la gente comune pensa con amarezza profonda che l'indipendenza politica del Paese non è stata ancora in pieno riconquistata: ma lo errore di De Gasperi, che ha stuzzicato e fatto sanguinare una piaga dolente, anche se forse non avrà conseguenze immediate per lui, ha creato un distacco più profondo di prima tra lui e l'animo popolare.

Non ostante tutto questo, è certo che De Gasperi è il principale esponente del più forte fra i tre partiti popolari e democratici su cui dovrà fondarsi un governo che sia parlamentarmente solido e abbia nel Paese la necessaria autorità. I due errori precedentemente indicati non escludono che egli formi il nuovo governo, dato che esiste una designazione a suo favore del Presidente della Repubblica, e dato anche che il suo partito sembra sorreggerlo energicamente in quest'opera.

Ma qui v'è la possibilità di un terzo errore, che a un certo momento abbiamo avuto l'impressione che De Gasperi stesse per compiere, e contro il quale l'abbiamo messo in guardia. Il partito democristiano è stato il più forte il 2 giugno; ha alquanto scontentato l'opinione pubblica e gli altri partiti per il modo non sempre abile con cui ha diretto il primo governo della Repubblica, e ha subito, infine, una sconfitta molto grave il 10 novembre. Il partito democristiano non si trova quindi in condizioni tali che gli consentano di presentarsi agli altri come un trionfatore e metterli a ragione. Al contrario, la esperienza di otto mesi mi sembra aver dimostrato che i democristiani, se vogliono governare in modo efficace, hanno bisogno di tenere maggior conto dei punti di vista, dei propositi e delle proposte degli altri partiti che con loro collaborano. Hanno bisogno di dividere con altri le responsabilità governative forse più di quanto non abbiano fatto sino ad ora. Hanno bisogno di applicare largamente quell'arte di governo che consiste nel saper addossare maggiori responsabilità agli altri che a sè stessi, ispirando, guidando e controllando le altre forze politiche democratiche unite per il raggiungimento di obiettivi comuni. Per fare un esempio concreto, è assurdo che la collaborazione governativa dei comunisti, in un momento di tensione interna, non si esprima anche con una partecipazione dei comunisti alla manovra di quelle leve di comando particolarmente delicate che fanno capo al ministero degli interni e alla presidenza del consiglio.

Purtroppo, gli amici democristiani sembrano comprendere poco di questa delicata arte di governo. Mentre gridano al doppio giuoco altrui (essi che nelle commissioni della Assemblea bocciano i progetti che hanno approvato nel consiglio dei ministri!), non capiscono che il «doppio giuoco», se c'è, finisce proprio là dove incominciano le responsabilità. Al contrario, qualcuno di loro avanza l'ipotesi di un governo di soli democristiani, che è, nelle circostanze presenti, un'ipotesi assurda e pericolosa. E qualcun altro di loro se pensa a un comunista al governo, ci pensa forse come a un tamburino che starebbe lì tanto per decorazione, per raccogliere attorno al governo indispensabili adesioni di masse, e per impegnare il nostro partito a spegnere la sua attività politica e di massa. Profondo errore! Se dovessimo stare al governo solo per fare i tamburini, la conseguenza inelutt[illegible] sarebbe che De Gasperi, in quel caso, facesse la parte del tamburo. Ma non vediamo bene che utile potrebbe ricavare il popolo italiano da questa curiosa distribuzione di parti.

Le condizioni della nostra vita parlamentare e politica, e l'equilibrio ancora instabile esistente nel Paese, esigono che il governo della Repubblica italiana sia costruito come una cosa seria. Serio deve essere il programma, che riassumerà nella esigenza di render finalmente popolare la Repubblica per la sua azione economica, politica, sociale e internazionale. E seria deve essere la composizione governativa. Il partito o l'uomo che si assumeranno l'impegno di metterla assieme e di dirigerla, dovranno tener conto delle forze relative parlamentari e delle posizioni che esistono nel Paese, dovranno dar prova, nelle stesse loro proposte per la composizione governativa, di imparzialità e di equilibrio. Tra tutti, forse il nostro partito è il più lontano da un atteggiamento di critica e opposizione negativa. Vogliamo dare il nostro contributo efficace alla ricostruzione d'Italia e al consolidamento repubblicano. Vogliamo metterci sul terreno della ricostruzione nel modo più concreto possibile, perchè sappiamo che il popolo ha bisogno di questa azione nostra. Per questo ci ripugnano profondamente gli espedienti di poco alta politica che logorano la direzione politica del Paese, e forse logorerebbero sin dall'inizio qualsiasi nuovo governo, qualora un partito pretendesse di crearsi artificialmente posizioni egemoniche non rispondenti nè alla realtà nè allo stato d'animo popolare, e quindi mettesse gli altri partiti, di fatto, nella condizione di negargli la propria collaborazione o di dargliela solo con quelle riserve, o espresse o tacite, che poi rendono difficile qualsiasi funzionamento governativo.

PALMIRO TOGLIATTI

Possibilità di soluzione della crisi dopo l'incontro De Gasperi-Togliatti

Energica presa di posizione dei comunisti contro un Governo di soli democristiani - I repubblicani dichiarano che non parteciperanno al Governo - La probabile ripartizione dei dicasteri

Un certo ottimismo si è diffuso ieri negli ambienti politici dopo il colloquio svoltosi nella mattinata tra il compagno Togliatti e l'on. De Gasperi. Infatti dopo essersi intrattenuto per circa un'ora e mezza nello studio dell'on. De Gasperi, il compagno Togliatti ha fatto la seguente dichiarazione:

«Ho esaminato assieme a De Gasperi le questioni relative al programma e alla composizione del governo. Il colloquio credo si sia concluso con un certo successo, in quanto, senza dubbio, sono stati fatti dei passi in avanti. Dipende ora dall'on. De Gasperi consolidare ed estendere questo successo, e quindi concludere nelle trattative con gli altri partiti. Ciò riuscirà a De Gasperi tanto più facilmente quanto più egli, pur tenendo conto della posizione che ha il partito democratico cristiano nell'Assemblea, non pretenderà di mettere in condizioni di disagio o, in altre parole, di umiliare nessuno dei partiti di cui chiede la collaborazione, e formulerà un programma democratico e repubblicano che corrisponda alla volontà e ai bisogni delle grandi masse popolari e del ceto medio. Naturalmente, ho fatto presente all'on. De Gasperi che la soluzione di un governo esclusivamente democratico cristiano ci trova decisamente ostili, perchè consideriamo che ostacolerebbe quel processo di comprensione reciproca e avvicinamento delle forze popolari, democratiche e repubblicane che noi auspichiamo e vogliamo accelerare e quindi potrebbe costituire una tappa molto pericolosa per la Repubblica e la democrazia».

Poco dopo, usciva dal suo studio l'on. De Gasperi, il quale, interrogato sulle dichiarazioni di Togliatti, ha risposto: «Corrispondono alla realtà. Togliatti ha caratterizzato la situazione. Gli sforzi continuano. Il colloquio con Togliatti è stato un elemento chiarificatore e costitutivo. Stasera la situazione sarà molto chiarita».

Le dichiarazioni dei due uomini politici hanno dato la sensazione intanto che buoni progressi erano stati fatti sulla via della soluzione della crisi. Con molto interesse era atteso il colloquio De Gasperi-Nenni che doveva aver luogo nel pomeriggio.

Alle ore 17,25 infatti il compagno Nenni è giunto al Viminale ed è stato immediatamente introdotto nella saletta azzurra. Alle 19, dopo più di un'ora di colloquio, Nenni, attesissimo dai giornalisti presenti, e pressato dalle domande, si è avviato verso l'ascensore.

«Situazione più serena» dice Nenni

«De Gasperi — ha dichiarato il leader socialista — mi ha esposto su quali basi e con quale programma di emergenza penserebbe di fare un Governo. Ne ho preso atto. Mi sono impegnato a riferirgli entro domani la risposta della direzione e del gruppo parlamentare socialista. La situazione mi pare più serena. Del resto da parte nostra non vi è mai stata una pregiudiziale negativa. Mi pare che il Presidente si orienti per la convocazione al più presto dei comizi elettorali compatibilmente con i diritti ed i doveri dell'Assemblea Costituente. Si parla di tenerle a giugno. Questo renderebbe più facile il compito del governo». Richiesto inoltre se De Gasperi avesse modificato nel colloquio odierno le proposte avanzate nei precedenti incontri, Nenni ha dichiarato dopo qualche esitazione: «Quelle di oggi costituiscono un elemento progressivo».

Dopo pochi minuti è uscito anche De Gasperi, il quale, bloccato dai rappresentanti della stampa, ha letto la seguente dichiarazione: «Le conversazioni sono bene avviate. Ma poichè si tratta anche di questioni di struttura è conveniente che io mi consulti con i miei amici politici, come accade in seno agli altri partiti».

Alcuni giornalisti hanno quindi domandato al Presidente del Consiglio se era previsto un suo colloquio in serata col Capo dello Stato. L'on. De Gasperi si è limitato a rispondere di no e, fissando con lo sguardo un redattore della R.A.I. che, sperando in altre dichiarazioni, lo seguiva col microfono, ha esclamato con amorevole cruccio «Ma, Santa Madonna, sei ancora qui davanti con quell'aggeggio!». L'on. Andreotti, dell'Azione Cattolica, se ne è mostrato molto scandalizzato.

La ripartizione dei Ministeri

Le dichiarazioni dell'on. De Gasperi, che venivano dopo quelle positive di Togliatti e di Nenni, davano l'impressione che l'accordo avesse fatto dei passi avanti.

Cominciavano quindi, tra i giornalisti a prendere forma le prime voci sulla probabile ripartizione dei dicasteri nel nuovo governo. Secondo quanto si diceva ieri, l'on. De Gasperi avrebbe offerto ai comunisti la Giustizia, i Lavori Pubblici (o l'Industria), i Trasporti; ai socialisti l'Industria (o i Lavori pubblici) il Lavoro, la Marina mercantile (o una vice Presidenza collegata alla Presidenza del C.I.R.). Per il suo Partito l'on. De Gasperi riserverebbe la Presidenza, gli Interni, la Pubblica Istruzione, l'Agricoltura le Poste e Telecomunicazioni, il Tesoro (unificato con le Finanze). L'on. De Gasperi vorrebbe infine affidare ad indipendenti i portafogli degli Esteri (Carandini o Quaroni), del Commercio Estero (Merzagora, già presidente della commissione economica del CLNAI).

Per quanto riguarda i Ministeri militari, il leader della D.C. avrebbe proposto la creazione del Ministero della Difesa Nazionale, incaricato di coordinare l'opera dei tre ministeri, preparandone nello stesso tempo l'unificazione. La Guerra dovrebbe andare ai repubblicani; Ministro per la Difesa dovrebbe essere l'on. Bonomi. Tale candidatura appare però la più improbabile, in quanto sono state fatte decise opposizioni e lo stesso interessato ha dichiarato, fino da ieri sera, di non essere disposto ad accettare l'incarico.

Ci risulta che il compagno Togliatti ha discusso tutte le proposte dell'on. De Gasperi, presentando altre soluzioni.

Secondo le ultime voci il Commissariato per la Sanità sarebbe assegnato ad un comunista. I deputati democratici cristiani si impegnerebbero inoltre ad appoggiare una eventuale candidatura comunista alla Presidenza della Costituente.

A Montecitorio

Mentre al Viminale l'on De Gasperi procedeva alle ultime consultazioni, a Montecitorio e nelle sedi dei Partiti avevano luogo diverse riunioni intese a chiarificare l'atteggiamento dei vari gruppi politici nei confronti dei problemi posti dalla crisi. Nella mattinata si riuniva il Gruppo parlamentare del partito saragattiano, che riconfermava la linea di non partecipazione al Governo. Tuttavia i saragattiani si sono riservati di appoggiare il nuovo Gabinetto, nel caso che questo mantenga l'equilibrio politico realizzato nel giugno.

Sempre in mattinata, a Palazzo Chigi, si incontravano i compagni Togliatti e Nenni. Nel pomeriggio l'on De Gasperi presiedeva una riunione di esponenti democristiani, presenti Scelba, Campilli, Tupini, Gronchi, Spataro, Piccioni, segretario l'on Andreotti.

A Palazzo Chigi intanto si riuniva la commissione nominata dal Gruppo parlamentare socialista con l'incarico di procedere alle trattative per la soluzione della crisi. Nenni faceva una breve relazione e, all'uscita, gli esponenti socialisti si dichiaravano abbastanza soddisfatti dell'andamento delle trattative stesse.

In serata si sono riunite la Direzione del Partito repubblicano e quella della D.C. Al termine della prima riunione l'on. Pacciardi che è stato riconfermato segretario del P.R.I., ha dichiarato: «La Direzione non ha più discusso la questione della partecipazione al governo. Restano sempre valide le dichiarazioni fatte finora e i voti espressi dalla Direzione nelle precedenti sedute. Interpretando le deliberazioni del Congresso la Direzione ha preso la decisione di massima di non partecipare al governo dei tre partiti. Dico di massima in quanto non vi è una pregiudiziale assoluta contro la partecipazione al governo. Il nostro problema principale è quello di costituire un grande partito democratico e repubblicano nel Paese, perchè la Repubblica abbia una solida base e sia democratica».

La Direzione della Democrazia Cristiana, dopo aver ascoltata una relazione dell'on. De Gasperi, aggiornava la discussione e rinviava la decisione sulle proposte di soluzione della crisi, fatte dal Presidente del Consiglio ad una nuova riunione che avrà luogo oggi.

SEPOLTO A OTTO KM. DA LIVORNO

Palombari alla ricerca del "tesoro„ di Buffarini-Guidi

LIVORNO, 27.

La Direzione Generale della Finanza straordinaria ha iniziato le ricerche d'una cassetta che, secondo le segnalazioni di cui si è in possesso, dovrebbe contenere ingentissimi valori e documenti importanti di proprietà del defunto ministro fascista degli Interni Buffarini-Guidi. La cassetta dovrebbe trovarsi seppellita presso lo scoglio di Sassoscritto a 8 km. da Livorno.

Alle ricerche partecipa il maresciallo Casaretti, del Nucleo Guardie di Finanza della Direzione generale della Finanza straordinaria, cui è stata fatta la segnalazione; la polizia tributaria di Livorno si è già messa all'opera, con l'ausilio di una squadra di palombari.

La segnalazione è stata fatta al maresciallo da un architetto bolognese — il cui nome non è stato reso noto per ragioni d'opportunità — il quale asserisce che nel febbraio '46 (mentre era al servizio del C.I.C. alleato) incontrò nelle carceri di Firenze un certo Enrico Mangani, ivi detenuto. Questi gli confidò d'avere avuto in consegna dal Buffarini-Guidi nel settembre 1945 una cassetta contenente il famoso «tesoro» [illegible] tanto si è parlato sulla stampa nei mesi scorsi.

Affannose ricerche

All'arrivo degli Alleati, il Mangani avrebbe nascosto la cassetta allo scoglio di Sassoscritto seppellendola sotto un grosso macigno fatto crollare all'uopo. L'architetto aderì alla proposta del Mangani di mettersi insieme alla ricerca della cassetta, per dividersi poi il contenuto.

La storia di queste ricerche è lunga e complicata: vi entrano tra gli altri una zia dell'architetto, appassionata di radiestesia, nonchè il fidanzato d'una sua conoscente, certo Roberto Nucci, che fu poi arrestato per ricettazione. L'architetto continuò da solo le ricerche a Sassoscritto, riuscendo finalmente a scoprire un angolo della cassetta, senza però riuscire a rimuoverla. Allora con una cartuccia di dinamite fece crollare altri detriti per nascondere la sua scoperta, dopo di chè tornò a Bologna per cercare i finanziamenti necessari a proseguire l'impresa.

Il pendolo del radiestesista

A questo punto si ripresentò all'architetto il Nucci, che narrò di aver raccontato tutto alla polizia per ottenere la libertà provvisoria. Egli era accompagnato da due individui che si qualificarono come agenti della Questura di Bologna, e si fecero promettere dall'architetto di non allontanarsi dalla sua residenza. Ma quest'ultimo, temendo che si stesse tramando qualcosa di irregolare, ruppe gli indugi e venne a Roma, dove si confidò col Casaretti, mettendo così in moto l'apparato della Finanza.

Dopo una sospensione di due giorni, causata dalla bufera di neve, le ricerche sono state riprese ieri, con la partecipazione d'un noto radiestesista. Gli esperimenti eseguiti con il pendolo hanno dato esito positivo nel punto esatto segnalato dall'architetto. Le ricerche continuano.

In una dichiarazione fornita alla Agenzia *Orbis*, il figlio di Buffarini-Guidi ha reso noto che la famiglia dell'ex gerarca smentisce recisamente l'esistenza del «tesoro».

L'URSS propone che la Germania sia ascoltata sul trattato di pace

Il trattato verrebbe ratificato da un Governo tedesco dopo la convocazione di una Conferenza internazionale

LONDRA, 27 — L'Unione Sovietica — comunica l'*A.P.* — ha presentato alla Conferenza dei sostituti a Londra una formale proposta perchè le quattro maggiori potenze sottopongano il trattato di pace con la Germania, per la ratifica, ad un Governo tedesco.

Il piano russo rappresenta un implicito ripudio di quello americano, fatto a suo tempo dal delegato degli Stati Uniti, Robert Murphy, favorevole ad un'imposizione pura e semplice di un trattato e non ad una procedura comprendente la ratifica da parte tedesca.

Redatto il trattato e costituito un «Governo centrale» tedesco accettabile, il Consiglio dei Ministri degli esteri convocherebbe una Conferenza internazionale per discutere il trattato. Come propone ancora l'Unione Sovietica, alla conferenza prenderebbero parte i rappresentanti delle Nazioni Unite che furono in guerra contro la Germania.

«Completata la preparazione della stesura preliminare del trattato, ed una volta stabilito in Germania un governo centrale capace di ratificare tale documento — si legge nel progetto sovietico — il Consiglio dei Ministri degli esteri convocherà una conferenza per la discussione della pace con la Germania. A tale conferenza dovrebbero partecipare i delegati degli Stati che presero parte attiva con le loro forze armate alla guerra contro la Germania. Al governo tedesco dovrebbe essere concessa la opportunità di esporre il proprio punto di vista.

In un momento successivo il progetto definitivo elaborato dalla conferenza dovrebbe essere sottoposto alla ratifica delle altre Nazioni Unite che furono in guerra con la Germania.

Oggi la Polonia ha presentato le sue rivendicazioni nei confronti della Germania. La Polonia ha chiesto di ricevere attrezzature industriali tedesche da sostituire alle proprie distrutte, ed un concreto disarmo e demilitarizzazione della Germania, così come fu sancito a Potsdam. Ha domandato anche che la Commissione alleata di controllo continui la sua attività fino a quando sia giudicato opportuno permettere l'immissione di tedeschi nei posti direttivi della Germania di domani, in ogni caso costringendoli a svolgere la loro attività sotto il diretto controllo alleato. La Polonia, infine, si è riservata di presentare un secondo memoriale sui dettagli della nuova frontiera che essa intende avere con la Germania.

L'Egitto denuncia all'O. N. U. il trattato anglo-egiziano

Bevin minaccia di prolungare l'occupazione dell'Egitto fino a tutto il 1956

LONDRA, 27. — Il ministro degli esteri Bevin ha annunciato ai Comuni di aver ricevuto dal governo egiziano la notificazione ufficiale che l'Egitto considera interrotte le trattative che erano in corso da qualche mese per il rinnovo del trattato anglo-egiziano del 1936 in base al quale la Gran Bretagna occupa militarmente l'Egitto.

Dal Cairo giunge frattanto notizia che il Primo Ministro Nokrashi Pascià, in un discorso pronunciato oggi dinanzi al Parlamento, ha informato della decisione presa dall'Egitto di sottoporre al Consiglio di Sicurezza dell'ONU l'intera materia oggetto della controversia con la Gran Bretagna.

Bevin ha oggi dichiarato ai Comuni «che il governo britannico intende mantenere ferme le attuali clausole del trattato che autorizzano ad occupare basi militari in Egitto fino al 1956, anche nel caso che non fosse possibile raggiungere un accordo fra i due paesi».

Gli alleati lascerebbero l'Italia dopo la ratifica del trattato

Un portavoce ufficiale britannico del Quartier Generale Alleato ha dichiarato oggi che l'evacuazione di tutte le truppe alleate dal territorio italiano non avrà inizio con la firma del trattato di pace (10 febbraio), ma con la sua ratifica, la cui data non è ancora nota.

Il portavoce ha poi dichiarato di sperare che l'evacuazione potrà essere completata entro i previsti 90 giorni dalla ratifica; ed ha aggiunto che, purchè non sorgano complicazioni, non c'è motivo di ritenere che tale termine non debba essere rispettato.

Sciopero generale in provincia di Pistoia

PISTOIA, 27 — I lavoratori della provincia hanno iniziato stamane uno sciopero generale di solidarietà con gli operai dello stabilimento metallurgico di Campo Tizzoro.

Essi avevano sospeso il lavoro in segno di protesta contro l'ingiustificato rifiuto opposto dalla direzione dello stabilimento, appoggiata dalla Confindustria, alle richieste di assunzione di nuovo personale.

Mille bimbi napoletani partono oggi per Bologna

NAPOLI, 27. — A iniziativa del comitato cittadino «per la salvezza dei bimbi» presieduto dal compagno Amendola, domani partiranno mille bambini napoletani che saranno ospiti di famiglie bolognesi per un periodo di quattro mesi.

AGONIA DEL COLONIALISMO

80 mila patrioti lottano in Indocina

Per annientare le forze democratiche del Viet Nam la Francia dovrebbe impiegare 500.000 uomini

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, 27. — *Alla vigilia della presentazione del suo gabinetto dinanzi al Parlamento, Paul Ramadier ha riunito oggi all'hotel Matignon i Ministri della Difesa nazionale, della Guerra, delle terre d'oltremare ed il generale Leclerc per esaminare la situazione politica e militare in Indocina. La politica di avventura e di aggressione voluta dalle forze reazionarie francesi, è ormai infatti chiaramente sbocciata in una guerriglia che per i francesi si presenta estenuante ed interminabile. Il generale Leclerc ha esposto oggi al Consiglio che le forze del Vietnam si aggirano sugli 80.000 uomini, ben equipaggiati e meglio organizzati dei francesi per le operazioni di guerriglia; essi combattono valorosamente, godono dell'incondizionato appoggio del popolo ed occupano tutto l'interno del paese mentre le forze armate francesi tengono solo faticosamente determinati punti strategici e nodi stradali.*

Cosa vuole il Governo?

Per annientare le forze democratiche del Vietnam la Francia dovrebbe impegnare non meno di mezzo milione di uomini ed occupare tutto il territorio del confino. In mancanza di ciò il conflitto attuale continuerà per tempo indeterminato e rischia pure di mutarsi in una vera guerra e, conseguente insurrezione nazionale. E' evidente che la Francia non dispone delle forze sufficienti per far tutto questo ed il generale Leclerc ha oggi posto seriamente il problema a Ramadier: «cosa vuole il governo?». Il tempo lavora infatti per il Vietnam la cui influenza continua ad estendersi a tutto il popolo indocinese. Come scrive il «New York Times»: «la Francia è la sola potenza che tenta di mantenere con la forza in stato di semischiavitù un popolo dello Estremo Oriente» il giornale si chiede quindi se la repressione della insurrezione indocinese non sia troppo onerosa per l'economia francese e non richieda per la Francia sacrifici in uomini e materiali superiori alle risorse del paese. I francesi stanno facendo in Indocina la stessa scoperta fatta a proprie spese dagli inglesi in Birmania e dagli olandesi in Indonesia; essi imparano a conoscere il risveglio della coscienza nazionale dei popoli dell'Estremo Oriente che hanno lottato da soli dopo essere stati abbandonati dall'esercito colonialista contro l'imperialismo giapponese e che ogni non vogliono tornare schiavi sotto regimi semifeudali anche se l'azione repressiva francese viene influenzata da idealistici discorsi sulla inevitabile fine del colonialismo come quelli pronunciati recentemente da Bloom e da Ramadier.

Un'organizzazione democratica

Argellieux ha dichiarato oggi a Saigon che «l'organizzazione politica del Vietnam è copiata sul modello sovietico» e che la «ribellione è stata scatenata dai comunisti locali». In realtà l'attuale organizzazione del Vietnam è ancora la stessa di quando il popolo indocinese lottava contro le forze giapponesi ed è basata sui comitati popolari di liberazione nazionale. Contemporaneamente il Presidente del Vietnam Ho Chi Min ha riaffermato oggi alla radio che la posizione del Vietnam è immutata: «anzitutto ci venga riconosciuta l'indipendenza e l'unità nazionale nel quadro dell'unione francese e quindi la collaborazione fraterna della Francia sulla base dell'eguaglianza e del rispetto dei trattati liberamente conclusi». Ugualmente immutata è la posizione del partito comunista e della classe lavoratrice francese, le sole forze che in Francia lottino per il riconoscimento concreto dei più elementari diritti democratici dell'Indocina e per la pace in Estremo Oriente.

LUIGI CAVALLO

Chi pugnalò: Dumini o Poveromo?

Dopo Gasparotto, Mazzolani e Berlinguer, depone un testimone oculare del rapimento
Poveromo si vantò di «aver conficcato una lima nello stomaco» di Giacomo Matteotti

Una rivelazione di una signora di Varese a carico di Poveromo, una compromettente dichiarazione di Cesare Rossi, riferita dall'on Berlinguer, la deposizione di uno dei due testimoni oculari del rapimento di Giacomo Matteotti ed infine una sensazionale dichiarazione fatta alla stampa dal ravennate Amedeo Totti sono gli episodi salienti del quinto giorno del processo a carico degli assassini del deputato socialista.

All'inizio dell'udienza, il presidente legge una lettera, pervenutagli da Varese, della signora Rosa Genone ved Podreider, nella quale si dice che il Poveromo si vantò con suo marito di «aver conficcato una lima nello stomaco di Matteotti». In seguito a questa rivelazione, nascono acceso contestazioni da parte dei difensori, i quali chiedono la citazione della teste, ma, su conforme parere del P. G. la Corte, dopo un'ora e dieci di permanenza in Camera di Consiglio, decide di non ammetterla.

Quando la Corte rientra nell'aula, viene introdotto l'on Gasparotto, il quale parla di Cesare Rossi come del «elemento moderatore in seno al fascismo».

Mazzolani, parte lesa

Segue quindi l'on Ulderico Mazzolani, un arzillo vecchietto con baffi bianchi e barbetta a pizzo. Egli riferisce che il prof Giuseppe Merani, parlando con lui dell'uccisione di Matteotti, si dichiarò convinto che lo assassinio era stato deciso già da qualche giorno. Un autista fiorentino, identificato poi per Mazzoli, gli aveva confidato che era stato chiamato a Roma dal suo amico Dumini per prendere parte ad un «colpo» che si stava organizzando per sopprimere Matteotti; il Mazzoli non aveva voluto immischiarsi della faccenda ed era ripartito per Firenze.

Dopo molte insistenze, la parte lesa aderisce quindi a che la Corte proceda alla ricostruzione della sua aggressione. Mazzolani, tra una risatina e una fregatina di mani (nell'aula fa molto freddo) dice con noncuranza che nell'ottobre 1924, alla uscita della sua abitazione, fu fermato da quattro individui, tra i quali riconobbe Dumini e Volpi, e forse Putato. Uno di essi era armato. «Mi trattarono cordialmente — precisa il teste — mi portarono in un luogo isolato e mi diedero da bere, in un bel bicchiere, olio di ricino. Non molto, in verità. Dopo di che accesero la pipa, ma questa mi fu tolta da Dumini, il quale desiderava ai averla per *ricordo*».

Dopo una breve e non interessante deposizione di Vincenzo Tilli, l'onorevole Mario Berlinguer ravviva nuovamente l'atmosfera con le sue dichiarazioni sul conto di Cesare Rossi. Berlinguer riferisce che Rossi, in presenza sua, di Presutti e del fascista Igliori (l'incontro avvenne in occasione della trattazione di una vertenza cavalleresca tra l'on Beneciventa e Giuntini) asserì: «Bisogna che Matteotti la smetta altrimenti interverrà la Cheka».

Dopo il delitto Igliori attese Berlinguer all'uscita della Camera e gli domandò se Cesare Rossi avesse effettivamente alluso alla *Ceka*. A ciò il teste, sorpreso, non rispose, adducendo a pretesto la fretta che aveva di incontrarsi con Mastino.

Come ultimo teste della giornata è introdotto l'operaio Renato Barzotti, Movimento di stupore nell'aula nel notare che il teste è giovane. All'epoca del delitto aveva infatti 10 anni. Il 10 giugno egli stava giuocando con un suo compagno, tale Amilcare, sul lungotevere Arnaldo da Brescia. All'angolo di Via Scialoja col Lungotevere, vidi fermarsi una macchina dalla quale scesero quattro individui: al volante rimase solo l'autista. Uno dei quattro disse ai ragazzi che si avvicinavano alla macchina «via di qua». «Io — continua il teste — gli risposi: e che te sei comprato er Lungotevere? Ma in quel momento sbucò Matteotti. I quattro gli saltarono addosso, e uno vestito di grigio gli sferrò un pugno. Matteotti reagì, mandando a terra uno degli aggressori, ma, colpito da un altro pugno, cadde a terra. Fu allora preso di peso e portato in macchina».

Pres.: «Anche nella macchina lo onorevole si dimenava.»

Teste: «Sì. Quando l'auto, una *Lancia*, mi passò davanti, lo vidi rompere con un calcio il vetro divisorio».

Si chiude così la quinta udienza.

«Decisi di farla finita»

Un giornale bolognese riporta intanto un'importante rivelazione sulla uccisione del deputato socialista, fatta dal ravennate Amedeo Totti, abitante in Via Cavour n. 101, sulla base del racconto del prof. Mancino, un vecchio giornalista foggiano.

La rivelazione del Mancino, che risale al 1956, è del seguente tenore: «*Nel tardo pomeriggio del 10 giugno del 1924 mi trovavo alla redazione del giornale che allora dirigeva l'avv. Filippelli. Vi era anche il Sottosegretario agli Interni on. Finzi e si parlava dell'impressione prodotta dal discorso Matteotti. Verso l'imbrunire entrò in redazione Dumini accompagnato da un'altra persona. L'avv. Filippelli, come vide Dumini gli domandò: «Come è andata». Per tutta risposta Dumini gettò sul tavolo un involucro esclamando: «Ecco i documenti»*

L'avv. Filippelli aprì l'involucro e, alla vista dei testicoli e del membro insanguinato del povero Matteotti, svenne.

Dumini con fare cinico e sprezzante raccontò:

Ho ricevuto l'ordine da un'alta personalità di sequestrare e punire severamente Matteotti.

Catturato, Matteotti fu introdotto a viva forza in una macchina. Nella macchina egli si ribellava e si dibatteva, mentre si procedeva a grande velocità.

A me — *continuò Dumini* — dette una pedata nel petto che mi fece traballare. A questo punto, decisi di farla finita e con un pugnale misi fine alla resistenza opposta dalla vittima».

COPENAGHEN, 27. — In un incidente aviatorio verificatosi oggi nelle immediate vicinanze dell'aeroporto di Kastrup, hanno trovato la morte il principe Gustavo Adolfo primogenito del principe ereditario di Svezia e la nota cantante americana Grace Moore. Nell'incidente sono perite 22 persone. L'aereo era un Dakota e l'incidente sembra sia da attribuirsi al peso eccessivo del carico dell'apparecchio. Il fatto ha enormemente preoccupato l'opinione pubblica non solo della Danimarca e della Svezia, ma di tutti quei paesi, Inghilterra, Belgio ecc., che adoperano sulle loro linee aeree questo tipo di apparecchio americano: si nota infatti che tutti i più gravi incidenti aerei di questi ultimi tempi sono accaduti ad apparecchi del tipo Dakota.

DOPO L'ASSASSINIO DI POGGIOREALE

Gli alleati erano al corrente delle intenzioni dei cetnici

Una nota della Delegazione jugoslava a Roma

La Delegazione jugoslava nel Consiglio Consultivo per l'Italia ha rivelato oggi in merito all'assassinio del console jugoslavo a Napoli da parte di un gruppo di cetnici, concentrati presso Napoli, che le Autorità militari alleate erano minutamente informate delle intenzioni degli elementi cetnici che si trovano al loro servizio nella zona di Napoli».

Il comunicato diramato dalla Delegazione dichiara infatti che la Delegazione jugoslava a Roma disponeva, già prima del gravissimo fatto avvenuto sabato scorso, di informazioni riguardanti le intenzioni dei cetnici di effettuare un attacco per assassinare il sig. Gluncic e altri componenti del consolato jugoslavo a Napoli, e pertanto aveva informato di ciò il Comando Supremo Alleato del Mediterraneo.

Importanti particolari su precedenti dell'assassinio sono quindi rivelati dal comunicato, il quale informa che il sig. Engel Josip, funzionario della Delegazione jugoslava a Roma e il sig. Vicko Gluncic, gerente del Consolato generale jugoslavo a Napoli, si erano recati il 23 gennaio a Caserta all'A F H Q per accordarsi con i funzionari inglesi circa una visita da compiere ai campi di concentramento di cetnici a Poggio reale. Durante tale incontro, i funzionari jugoslavi discussero della questione col maggiore inglese F. Carter, il quale diede loro un'autorizzazione scritta per visitare i gruppi di lavoro cetnici dell'H A Chetnik. Admin. Artillery Barracks.

Il maggiore Carter comunicò inoltre ai funzionari jugoslavi che era stata posta a loro disposizione una scorta composta dal tenente inglese Hughes e da un altro ufficiale britannico.

Raggiunto tale accordo, Gluncic e Josip visitavano il giorno stesso, alle 10,30 il Comando del campo di cetnici e si presentavano, con una lettera del maggiore Carter, al tenente Hughes, il quale dichiarava loro che tutto si trovava in ordine e che avrebbero potuto ritornare il giorno dopo per effettuare la visita.

Il 24 gennaio infatti i funzionari jugoslavi si recarono nuovamente al Comando del campo di cetnici dove, oltre al [illegible] sarono il maggiore inglese comandante del campo; il maggiore comunicò loro che per il momento essi non potevano compiere la visita annunciata e che si sarebbe riservato di parlare della faccenda col maggiore Carter. Il maggiore